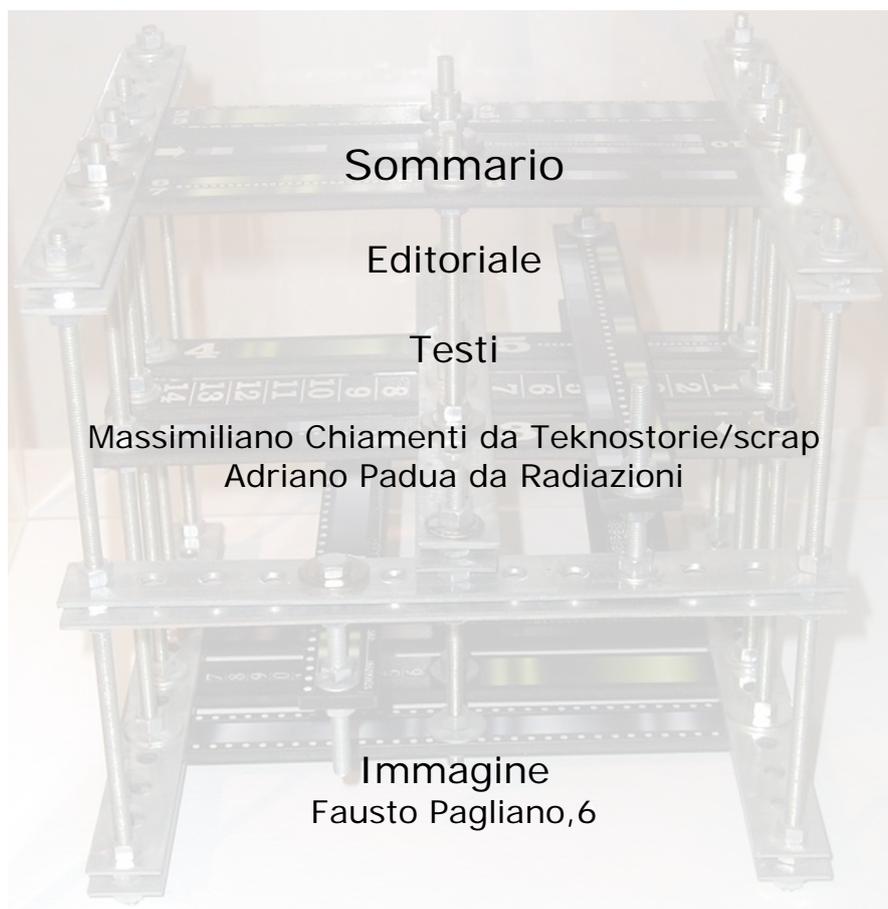




Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Venti, marzo 2007



EDITORIALE

Forse davvero il dialogo è la forma più difficile di pensiero anche se il pensiero è costitutivamente dialogante. Solo che pensare tra sé e sé pur dando vita da ogni sorta di equivoci, fraintendimenti e confusioni, lascia i conflitti che ne conseguono poco visibili. Si dice talvolta che il pensiero è tormentato indicando queste guerre intestine, apparentemente silenziose.

Ma quando tutto questo si esteriorizza e diventa dialogo con un altro in carne ed ossa, la compattezza guadagnata dagli interlocutori – se coerenti con se stessi – comporta spesso il rovesciarsi delle difficoltà all'esterno, in un mare di proiezioni e identificazioni, non detto, attriti e incomprensioni. Può capitare che i fraintendimenti siano così grossolani da apparire vera e propria cattiva fede dell'interlocutore...Ma qui la fede non c'entra: è che la superficie razionale del dialogo resta, appunto, solo la superficie: sono in gioco altre forze, visioni, memorie, aspettative...Che restano sotto traccia e senza nome. Il fascino del dialogo è anche in questa parte di ombra e di non definito che accompagna la parte in luce, una sorta di gestualità del pensiero, la sua vividezza che è anche la sua irriducibile oscurità. C'è bisogno di dialogo nonostante la sua difficoltà. E si riprova sempre, nonostante tutto.

Chi entra in dialogo con atteggiamento rigoroso lo sa e fa di tutto per schiarirsi bene la voce, per ascoltare ciò che di nuovo sta per arrivare, si prepara a ringraziare l'interlocutore per l'opportunità di guardare le cose da un altro punto di vista. E l'accogliere l'altro non vuol dire cessare di essere se stessi ma anzi, vorrà dire far fluire una fissità, smuovere ed allontanare il pericolo di una cristallizzazione, allontanarsi da una rassicurante quanto mortifera identità.

Le identità sono coerenti e relativamente stabili momenti di passaggio: configurazioni storiche di senso che comprendono un insieme di risposte ad un certo tipo di circostanze. Attraverso il dialogo possono sorgere nuove domande (percezioni di nuove circostanze o nuovi punti di vista) per le quali quella forma di identità non ha ancora o non può avere una risposta. E' proprio in quel disagio dell'identità che può continuare o anche cominciare il processo di evoluzione.

Biagio Cepollaro

TESTI

Massimiliano Chiamenti, da *Teknostorie/scrap*

teknostorie/scrap

le teknostorie

1. kooks. oh e perché uscire proprio ora che il portone è bloccato da una macchina cappottata sì non l'hai vista no infilerò l'occhio nella fessura della vernice meno male che ho fatto questo graffito così vedo solo le piante altrimenti avrei la strada in casa già che ci sono le sbarre almeno così vedo solo le piante e non la strada con le macchine attento non ti fare vedere no non accendere la luce ciò anche i trip in frigo ma che fai dài sei paranoico paranoico? ma fammi mettere via tutto ci mancavano anche gli sbirri ora non bastava l'ambulanza e il carro attrezzi e la gente e i vicini su e giù per le scale proprio davanti alle mie finestre cazzo ora mi vengono in casa gli sbirri e mi trovano tutto aspetta teniamo la luce spenta magari dovevamo uscire a vedere se qualcuno si era fatto male fatto male? ma se c'è una macchina cappottata sulla tua porta di casa che schianto allucinante no dài ma che fai mi baci il culo? perché non ti piace? non lo so ma non è il caso ah no il blow-job no dài che buffo con il tuo chitarrista ma che ciai paura puoi anche metterti la plastica se vuoi no non è quello perché te non hai mai fatto bocchini con il preservativo no io sì qualche volta perché qualcuno non vuole farmelo se io non me lo metto no questo non è per l'hiv ma è magari se ciai l'herpes bhhhhh allucinante uno schianto allucinante ma io devo andare no dài ora ci sono gli sbirri ma che te ne frega ma almeno non fare la faccia da fumato no non ti preoccupare mi sono anche messo gli occhiali apposta ah sì con quelli stai bene ti danno un'aria per bene ma se ti chiedono qualcosa io non ti conosco capito io non ti conosco no dirò che vengo da casa di un amico ah ah ah aha ah ah ah aha che cazzata no te fila dritto subito merda proprio gli sbirri sotto le mie finestre di casa ora aspetta c'è un rumore le scale le scale fammi guardare dallo spioncino no non c'è nessuno invece sì qualcuno sta scendendo le scale sì è il vicino del piano di sopra mi immaginavo che sarebbe sceso sì un uomo responsabile già responsabile me lo immaginavo ma no lo fa per essere come topolino mettere ordine nel quartiere la polizia di quartiere ci mancava anche la polizia di quartiere per essere schedato oh allora mi raccomando tranquillo e... sorridente sorridente?!? aspetta torna qua insomma ho incontrato un fratello che dice che la cosa è tranquilla e se

quando andiamo mi va di e io ho detto sì capito? sì chiaro per me fumare la roba è tranquillo alla grande mica siamo così rimasti sotto da bucarsi di nuovo anche se lei dice che siamo gente con due neuroni in testa sì dà la solita storia tanto lo sai com'è lei com'è lui e come sono io te però dà vieni puoi anche venire senza andare in botta chimica che poi degli stracci me li ha dati la signora sì gli stracci gli stracci e poi me li ha dati la signora la signora la signora puoi anche stare tranquillo ma quello io non lo so mi faccio i fatti miei mica sono un frocio di merda uhhh no dà non è un cazzo è solo un fanale rotto che sfiga allucinante comunque è anche eccitante come car crash l'hai visto il film no è che se penso alla roba mi eccito così tanto che mi fa male che mi viene voglia di scopare il letto dà come la storia del metallaro che viene solo per fumare scoparmi e non c'è mai un po' di dialogo forse perché non abbiamo niente da dirci e siamo due teste vuote meglio dirselo in faccia capitoooooooooo? pronto oh ciao no non esco troppo allucinante cioè mi è successa una cosa pazzesca insomma brutta cioè brutta ma anche pazzesca che una macchina mi è cappottata sotto la finestra di casa ero con il mio amico ah noi invece eravamo ubriachi e non siamo andati poi in nessun posto ma ora siamo a bere no io sono a letto e insomma ti dicevo che è stato uno schianto pazzesco e gente e ambulanza e poi vigili e poi la polizia e a me non mi andava di vedere gente spappolata mi senti? pronto sì ti dicevo che non mi andava di uscire per vedere cose brutte sì hai fatto bene ma che scherzi ma ti rendi conto? e poi anche volevo salutare tua sorella me la saluti e ci si potrebbe vedere per cena domani no domani vado da qualche parte non mi va di rimanere qui anche domani ma magari martedì come? sì dà ci si risente la settimana prossima ciao bona.

2. soggetti per alessio

2.1. satiri nel bosco. giocano sempre. e uno inculca un altro e uno fa un pompino a un altro. quando ballano saltano e hanno voci forti e cantano e urlano. e quando vogliono qualcosa come cibo o sesso lo prendono subito. hanno piccole barbe e anche baffi e capelli con riccioli e pelli di animali addosso ma non hanno zoccoli no hanno piedi e mani e anche molto grossi. grossi piedi. così legano agli alberi e anche scopano molto le ninfe che passano nella loro zona, e bevono molto e fanno uaaaaaaaaaaaaaaaaa quando sono contenti. e sono contenti spesso.

2.2. modella aaa. il concorso per fotomodella iniziò tutto con angoli. la sala era tutta angolata con scale di accesso e rampe e anche fari pieni di punte e

spirali colorate. le finaliste erano sul podio e la musica procedeva con sincopi e suoni acidi a scatti franti. le tre compagnie del pianeta avevano presentato le loro ultime creazioni ma aaa era senz'altro la più adatta all'investitura. ma nei cataloghi compariva sempre per prima. poichè il suo cognome era aaa dunque era sempre in cima alla lista. avrebbe davvero meritato il premio? aaa ha vinto il premio ma nessuno sa perché.

2.3. perché, perché, vuote domande disperse nell'immenso. sì la storia di un uomo che aveva molte avventure negative ma alla fine tutte le difficoltà si risolvono. così gli spettatori non sanno mai il perché e ciascuno può farsi la propria idea. ciascuno può farsi la propria idea. ciascuno può farsi la propria idea.

2.4. lei aveva un microchip piantato nel cervello. l'uomo del soggetto n. 3 era riuscito a contattarla. lei possedeva più del 50% di tutte le azioni del mondo e aveva il microchip migliore nella testa. quindi, lui le chiede di sapere perché a lui va sempre tutto bene alla fine. lei gli dice che glielo può dire ma lui non saprà mai se questa informazione proviene da lei oppure dal microchip piantato nella testa. allora lui urla e decide di entrare nello spazio n. 4 alla velocità della luce.

2.5. il tappeto volante. in quel quartiere tutti prendono la d. così possono viaggiare per 10 anni senza mai rientrare. una d ogni 10 anni e stai fuori magari a letto e nella vasca da bagno. o in balcone prendendo il sole. allora lei volava su un tappeto volante e tutti pensavano che fosse una loro allucinazione. e invece lei volava veramente su un tappeto volante che aveva rubato alla nasa e il tappeto era in effetti collegato a un potentissimo generatore elettromagnetico che attivato dalla casa poteva farla volare su un tappeto volante elettromagnetico.

3. ecloga prima. *l'aratro traccia il solco, ma è la spada che lo difende entrambi nati dallo stesso acciaio come la fede nei nostri cuori* quadrata torre della quadra piazza triangoli un campanile puntito e una metopa casa di triglifo acquedotto imperiale là al centro del viale dove è scolpito un fascio nemmeno nel bosco ti liberi dall'attesa dei bip bip dalla tasca è davvero un problema se davanti a un tramonto sul lago non c'è segnale insomma non hai campo le generazioni si avvicendano usi costumi consumi e stili vengono appresi dagli arrivanti per cui anche nella danza si spinge via un invisibile muro con numeri e filari bonificati di eucalipti e antichi pioppi si muovono i tracciati delle strade su cui le auto vanno incessantemente e la campagna ai lati si muove con moti di rinascita odori a tratti di polline salnitro salso di mare tu almeno sai trovare l'acqua della

fontanella rassicurarti dicendomi troia quando me lo spingi serbare il cibo buono dell'osteria che poi infatti serve ma le storie che racconti imitano la televisione la cosiddetta modernità che entra nelle case con paranoie continue competizioni per l'auto bella del cugino storie di morti di soldi scroccati di noia e noia piatta sei così vecchio dentro in realtà così arido e fastidioso allineati i casolari si contornano di verde di fattorie maggesi cielo giocoso ventoso all'improvviso scosso da un fremito la pelle sorride nel sentirsi levigata respira traspira meglio tornare a casa da efestus e fare come il polpo che ti cerca confidando nella tua magnanimità nell'illegalità gioiosa e buona inesauribilmente paziente artista forgiatore fratello l'attrezzatura del giocoliere sta tutta qui nella valigia tutta quanta necessaria sta nella destra pesa molto stipata nella sinistra una ruota di bicicletta da circo ratataplan ratataplan ratataplan lo sforzo enorme è quello di rallegrare schiere e schiere di stressati distratti inconsapevoli smarmellati che fresca la bevanda sul tavolo che onora l'accoglienza agli uomini chiamati bifolchi nei salotti della città eterna loro che la città eterna nutrono tengono in vita le generazioni si avvicendano e gli acri suoni delle musicchette dei martelli degli spippolamenti chiamano lungo il porto come un cuore ugh ugh ugh ugh ugh ugh ugh ugh ragazzi esperti della strada come tartarughe seminascosti da scaglie di metallo antitimidizza liberi dalle forme sociali angeli fusi fulminati fulgidi teknopischelli maledetti apolitici apolidi pasoliniani sono i più belli hanno vinto loro *f a s c i i n f a m i* una scritta in grande sulla parete della casetta occupata le lettere si confondono e si incasinano in fantasie di ghirigori schizzi colamenti segni i cuccioli scodinzolano estasiati levitanti c'è pappa finalmente nel sabato del villaggio c'è il: soundsystem tu tieni per ore la testa nell'incavo nero impervio dove la risonanza ti incolla lo sguardo è lontano il tempio che veneri immenso trascendentale *meglio un giorno da leone che cento anni da pecora* certo ma meglio ancora cento anni da leone che una vita da pollo di batteria cresciuto quadrato dentro una scatola confezionato infelicissimo: basta padroni.

4. bella festa. faceva schifo e la musica era noiosa tutti atteggiati come se l'importante fosse il fashion ma nei discorsi tutti commenti negativi e cinici e che palle e l'unico che mi piaceva che aveva un po' aria di maschio cazzuto allegro di fuori era il dj degli otk con cane enorme nero con cui smezza pezzetti di mela mettendosi a quattro zampe e ci parla un sacco e mi evita e si sfava quando gli parlo ma non me ne importa perché invece io voglio conoscerlo meglio per cui non stresso ma gli chiedo se ha registrato qualcosa di nuovo e mi dice di no è con una tipa e gli piglia male avermi accanto ma io sto appoggiato al cane che è buono con me e poi me ne vado

ma lui mi saluta con un occholino un po' sforzato e poi torno giù e mi stanno tutti sul culo tutti provinciali imbecilli che si credono alla moda e invece pagano un sacco per bere birra di merda annacquata almeno all'andata avevo fatto il percorso dei cani nel bosco ora invece in mezzo alle macchine e poi giù in piazza incontro anche l'altro dj e la donna biomeccanica che mi fa piacere un sacco vederli e gli chiedo se ha nuove registrazioni ma mi dice solo dei cut qua e là ma non un disco finito insieme all'altro tipo perché io gli dico che ho solo quello con la copertina con i grattacieli distrutti e ne vorrei uno nuovo e allora mi dice quando è fatto me lo dà e anche ridiamo della festa ma loro vanno e forse dopo migliora con i dj dato che il gruppo aveva fatto abbastanza cacare e torno a casa e penso e mi immagino quando cammino di avere un grosso cane accanto e mi sento molto meglio.

5. fellini era seduto al tavolo con me e altre tre persone sconosciute. mi diceva che voleva venire a firenze a prendere un caffè con me sul ponte vecchio. ero felicissimo. vedevo la sua faccia ringiovanire e pensavo che era la persona più affascinante che avessi mai conosciuto.

6. il ragno faceva la sua tela con movimenti velocissimi. si muoveva a raggiera e poi portava il filo a spirale verso il centro. il ragazzo nuotava a rana con muscoli e braccia levigati, da destra verso sinistra. al tramonto. mettendo a fuoco da vicino si vedeva la ragnatela, mettendo a fuoco da lontano si vedeva il ragazzo.

7. mi ricordo che la preside pianse quando ci vestimmo in maschera per il martedì grasso. non ci poteva credere: la sezione migliore della scuola migliore con studenti che vanno vestiti in maschera con rossetti e make up e strani costumi in classe. che vergogna! era la nostra allegria che la faceva stare male, che le faceva paura. ricordo ancora il suo sconforto, e la professoressa di letteratura che in classe ci faceva parlare in latino dei nostri genitori. ma facevamo teatro all'ora di inglese, così potevamo parlare la nostra lingua segreta e truccarci e giocare a essere star.

8. dopo i lavori di ristrutturazione c'è una zona del giardino dove non nasce più nulla. dev'essere stato tutto il cemento che hanno buttato nella terra. l'unica pianta rimasta è un'edera bianchissima. la pianta grossa era stata tagliata alla base, ma l'edera ha sorprendentemente ributtato, bianca, senza una traccia di clorofilla. mi ha accolto al mio rientro a casa. cresce male, è malata, a volte sembra morta. quando ho cercato di farla crescere al sole legandola a un graticcio mi è quasi morta davvero. io le ho dato terra buona, molta molta acqua e anche fertilizzante chimico potentissimo. ho

drogato l'edera. sempre peggio. poi ho deciso di lasciarla stare, darle acqua, e vedere se viveva o no. ho tagliato il ramo seccato dal sole e ciao. allora ha cominciato a riprendersi, piano piano, ad andare in giù verso l'ombra. sta meglio. sta meglio quando io sto meglio. oh, edera barometro della mia vita e della mia salute!

9. claudio. bellissimo, e intelligente, gentile. cosa c'è di più sublime di stare sdraiati nudi al sole davanti a un lago con il sole al tramonto fumando una canna con un ragazzo scintillante accanto? eppure quando si trattava di toccarlo o guardarlo tornava fuori la paura di sempre, la paura di non piacere, di dare noia e basta, di fare pena. sono riuscito solo a dargli un bacio sulla spalla, e lui mi ha sorriso. mi ha detto che cercava uomini uomini, di quelli con cui è divertente giocare e hai la sensazione che hai tra le braccia un uomo. poi è arrivato un ciclista e abbiamo fatto un po' di strada insieme e io ho ripreso la macchina e loro sono rimasti per conto loro. credo che fosse proprio il tipo di uomo che cercava, non bello ma virile, allegro e con accento. da quando è arrivato il ciclista, claudio era per lui, ma non voleva offendermi, capiva la mia profonda solitudine. lo capivo, ma mi dispiaceva molto non essere stato per lui interessante. anche se in qualche modo ci eravamo piaciuti nella conversazione su fantascienza, psicologia, chimica, cazzate varie, medicina e il gay village a roma che sembra non sia niente male. ma perché il ciclista non aveva paura della bellezza di claudio? era così chiaro che lo avrebbe abbracciato e tenuto stretto, lo avrebbe coccolato in mille modi e alla fine lo avrebbe scopato e tutti e due avrebbero avuto sul volto un sorriso. mi sembrava di vederli insieme mentre scendevo giù per le curve della strada sterrata. però claudio aveva colto un rametto e lo aveva annusato. gli ho chiesto che cos'era e lui ha detto *mirto*, e poi di un altro rametto, ridacchiando, *e questo è finocchio*. me li ha regalati, con un sorriso sornione. io osservavo il mirto ma lui mi ha detto *annusa* e infatti l'odore era forte e buonissimo, aspro come le punte delle foglioline a contatto del naso. il fiore del finocchio è incredibile, giallo e come un'infiorescenza di piccoli pianeti asteroidi di fiorellini gialli disposti a cerchietti con raggi insomma come un'astronave un disegno spaziale. il mirto mi ricorda la letteratura latina, la pianta sacra a venere, e il mirto in rapporto all'alloro della poesia e così via. claudio di roma, venere e il mirto, tutto così collegato e magico. ho annusato molto il rametto in macchina, immaginando che fosse una droga potente, e immaginando di essere con claudio e che finalmente facevamo l'amore.

Adriano Padua, da *Radiazioni*

Da RADIAZIONI (buio/luce/corpi)

composto in geometrie che il vuoto ne determinano
il buio incessante s'espande a creare contrasti cromatici oltre
atroce del cielo i colori distrugge e sovrasta e le linee ritorce
divelta la luce dai corpi nei quali s'inarca e visibili apre le crepe

la quiete è terribile e ferma è un gendarme
presidia le strade sconnesse e le case
le frasi che in bocca di niente non sanno
le cose rimaste così come stanno

gli sgarci si formano enormi nell'aria spaccata che tende a rappersersi
schierarci ci serve soltanto ad avere e esibire un inutile alibi
saremo noi stessi nei nuovi massacri a venire le prede e i carnefici
per questo dobbiamo comunque provare a nasconderci senza esitare
ma addosso rimane per sempre l'odore del sangue e il rumore che siamo
e dunque salvarsi non sembra per niente possibile almeno per ora

*

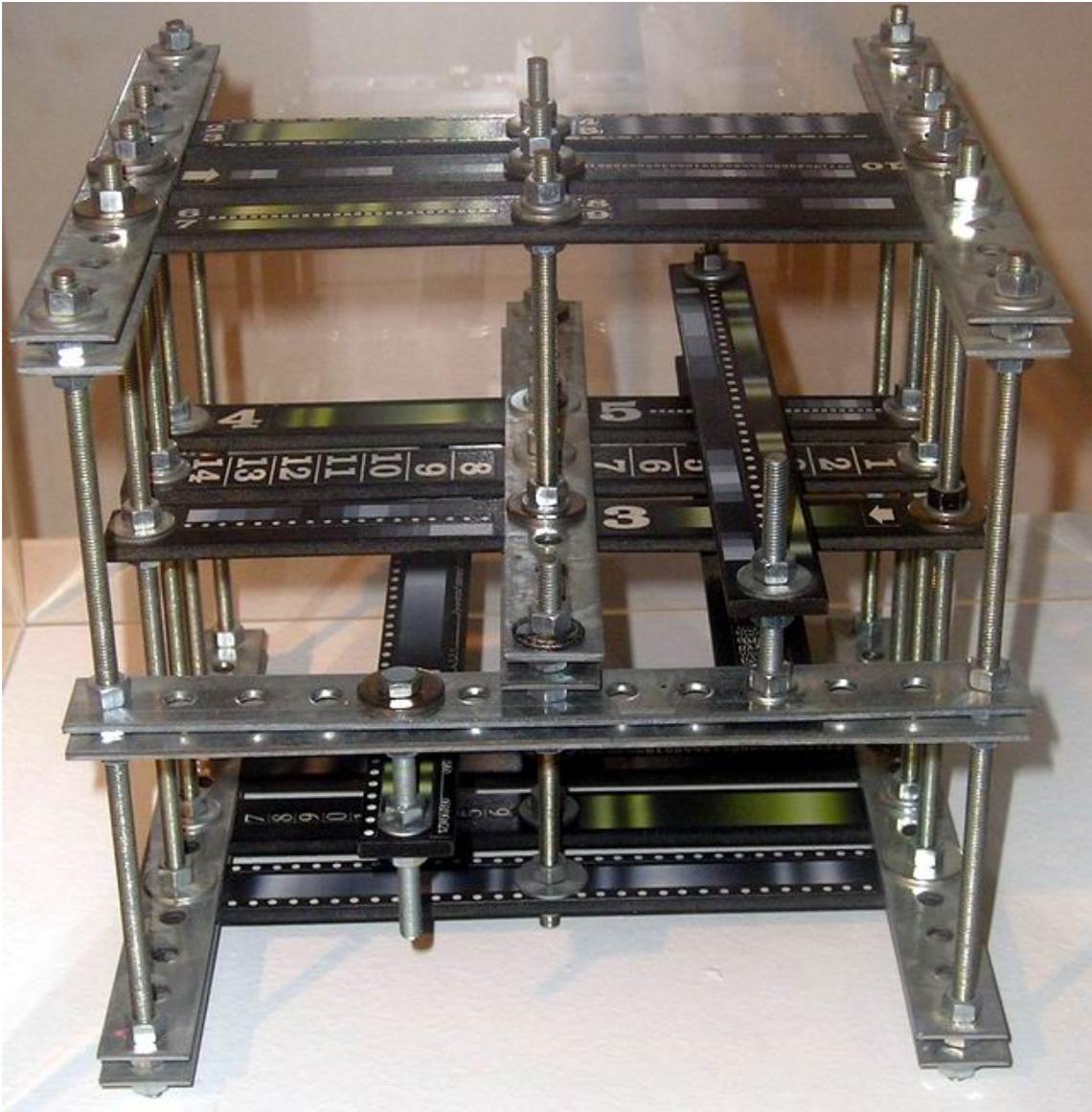
la luce accumulandosi riverbera se stessa nei rottami
vibrando traccia il senso che scandisce della notte il movimento
è un elemento intermittente di silenzio e suono a saturare l'aria
fluido come un respiro muto a stento trattenuto sopra le parole
che hanno un sapore assurdo e ruvido di ossido e di ruggine residua
e un non sopito impulso a consumarsi nei resti d'ossigeno impuro
insinuando intorno stati di tensione e su di noi stringendo
la presa dei morsi dell'ansia che lasciano segni profondi nei corpi

comincia il ritorno del viaggio e bisogna voltarsi e fissare
lo sguardo nel prossimo buio da dove deriva ogni gesto il suo termine
con gli occhi sgranati e rivolti nel verso di questo possibile abisso
soltanto adesso apparso a cancellare le ombre torbide

*

La luce penetrando disinnesca
Nei brani di tenebra gli echi
dei fuochi che altrove divampano a nuove rovine
deflagrati ad un metro da terra tra il volto e il ventre
in una mole di vento devastante in un'onda potente
di calore che cola e all'impatto se stesso rigenera
nello spazio del raggio d'azione
col fragore di un tuono ed intorno
le frasi diventano come una pasta di suono
i rumori violenti ne negano il senso ed il tempo
non contengono niente e la notte deforme si sgrana
sta finendo e non trova armonia
è una buia promessa che l'alba verrà inanimata
disgregandone l'anomalia

IMMAGINE



Fausto Pagliano,6

POESIA DA FARE

Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Giorgio Mascitelli, Tariffe

Letture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

Numero Uno, giugno, 2005

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Marco Giovenale,
Davide Morelli.

Letture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro1, 2004

Numero Due, luglio 2005

Editoriale

Testi

Paolo Cavallo, da Senza valore
Massimo Sannelli, Poesie

Letture

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

Immagine

Scala 1

Numero Tre, settembre 2005

Editoriale

Testi

Gherardo Bortolotti da Tracce
Alessandro Broggi da Economie vicarie

Letture

Su Linee di Florinda Fusco

Immagine

Muro,2

Numero Quattro, ottobre 2005

Editoriale

Testi

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

Letture

Su Doppio click di Marco Giovenale

Immagine

Acqua di Francesca Vitale

Numero Cinque, novembre 2005

Editoriale

Testi

Ennio Abbate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

Letture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena 5 (B.C.)

Numero Sei, dicembre 2005

Editoriale

Testi

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

Letture

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

Immagine

Arena, 6 (B.C.)

Numero Sette, gennaio 2006

Editoriale

Testi

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

Letture

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

Immagine

Cavallo nero di Alessio Varisco

Numero Otto, febbraio 2006

Editoriale

Testi

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

Letture

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

Immagine

Arena, 3

Numero Nove, marzo 2006

Editoriale

Testi

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

Letture

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Dieci, aprile 2006

Editoriale

Testi

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

Letture

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

Immagine

Lisbona (B.C)

Numero Undici, maggio 2006

Editoriale

Testi

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

Letture

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

Immagine

Scrittura

Numero Dodici, giugno 2006

Editoriale

Testi

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

Letture

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

Immagine

Studio Pagliano, 1

Numero Tredici, luglio 2006

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

Letture

Il tempo conta, Marco Giovenale

Immagine

Studio Pagliano, 2

Numero Quattordici, settembre 2006

Editoriale

Testi

Gabriele Frasca, Bonebomb

Marco Giovenale, L'errore è nello sguardo

Letture

Su Palazzeschi, Giorgio Mascitelli

Immagine

Alibi 1 di Franco Orlando

Numero Quindici, ottobre 2006

Editoriale

Testi

Francesco Marotta da Hairesis

Laura Pugno da Animal master

Immagine

Alibi, 2 di Franco Orlando

Numero Sedici, novembre 2006

Editoriale

Testi

A cura di Gherardo Bortolotti Estratti da Chaobooks

Luigi Cannillo A perdita d'occhio

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 1

Numero Diciassette, dicembre 2006

Editoriale

Testi

Giulio Marzaioli da Quadranti

Marina Pizzi da La giostra della lingua

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 3

Numero Diciotto, gennaio 2007

Editoriale

Testi

Fabiano Alborghetti, Verso Buda

Italo Testa da Gli aspri inganni

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Diciannove, febbraio 2007

Editoriale

Testi

Francesco Marotta da Per soglie d'increato

Sergio Beltramo da L'apprendista stregone

Immagine

Fausto Pagliano, 5